

Sul sagrato antistante la facciata del Duomo di Reggio Calabria sono state collocate nel 1934 due statue raffiguranti san Paolo e santo Stefano da Nicea, opere dello scultore calabrese Francesco Jerace. Queste statue, per diversi aspetti, sembrano ricalcare le immagini di Platone ed Aristotele nel famoso affresco di Raffaello Sanzio, *La scuola di Atene*<sup>1</sup>. Non so se l'accostamento sia intenzionale (ai critici l'ardua sentenza!), ma tutto ciò ci permette di considerare alcuni aspetti molto importanti dell'Apostolo Paolo.

Platone, con l'indice della mano destra puntato verso l'alto ed il Timeo nella mano sinistra, può rappresentare l'ascesa dal mondo sensibile alla contemplazione del mondo delle Idee (l'Uno, il Bene, il Vero, il Bello); in modo complementare Aristotele, con il braccio destro disteso in posizione orizzontale e l'Etica Nicomachea nella mano sinistra, può suggerire la necessità di applicare al mondo sensibile le Idee eterne contemplate, per trasformarlo in modo sempre più corrispondente ad esse.

Trasferendo questa interpretazione al gruppo marmoreo di san Paolo e santo Stefano, si potrebbe dire qualcosa di analogo. L'apostolo Paolo rappresenta il Teologo mistico che, «rapito sino al terzo cielo» o «in paradiso», ha potuto «udire parole indicibili» (cf. *2Cor* 12,1-4) e contemplare i misteri di Dio (cf. *Ef* 3,1-5 e *1Cor* 2,1), il vescovo Stefano, invece, una volta ricevuta la Rivelazione da parte di Paolo, rappresenta il Pastore che, con equilibrio e moderazione, sa porgere al popolo di Dio i misteri della fede e guidare con sapienza il gregge a lui affidato verso i pascoli di vita eterna. Questa lettura delle immagini, con un po' di fantasia, potrebbe in qualche modo corrispondere al dinamismo della scena, così come appare al visitatore che si è fermato davanti ai gradini della Cattedrale...

Partiamo dalla mano destra di Paolo: è rivolta verso il Cielo come quella di Platone, ma qui le dita sono piuttosto a forma di calice. Essa, infatti, sta accogliendo quella Sapienza che viene da Dio e che è rimasta nascosta ai dominatori di questo mondo (cf. *1Cor* 2,6-7). Passiamo ora al volto: la fronte è alta e spaziosa, gli occhi grandi e ben aperti. Questo perché la Rivelazione divina ha ormai colmato la mente dell'Apostolo e illuminato il suo sguardo, sino a farlo diventare raggianti come quello di Mosè disceso dal monte Sinai (cf. *Es* 34,29). Seguendo la direzione del suo sguardo, ci accorgiamo che esso è rivolto verso Stefano, che è posto allo stesso livello di Paolo. Tutto ciò indica la trasmissione del Vangelo di Dio dall'Apostolo al suo successore, prima di riprendere il cammino verso il martirio, alluso dal piede sinistro proteso in avanti.

Veniamo ora a Stefano. Il suo sguardo non è più rivolto verso Paolo, ma si è abbassato in direzione di un punto ben preciso: sta guardando noi ai piedi della scalinata. Con la mano sinistra egli trattiene una croce greca sul cuore, mentre con la mano destra sembra incoraggiarci amorevolmente a non aver paura, per salire con fiducia i gradini del Tempio ed entrare così nel Mistero di Dio. Infatti, mentre Platone e Aristotele sono posti davanti all'ingresso dell'arco che delimita il Cielo, riportandocene sì qualche bagliore, ma anche impedendoci una visione completa e ostruendoci il passaggio, i nostri due mediatori si sono rispettosamente spostati ai lati del portale del Tempio, lasciando così ampio spazio a chi volesse oltrepassarne la soglia. Essi infatti non vogliono fare da *padroni della nostra fede*, bensì da *collaboratori della nostra gioia* (*2Cor* 1,24).

E così, mentre Stefano, svolta la sua missione, può infine seguire le orme di Paolo verso il martirio (anche lui ha il piede destro proteso in avanti), tutti noi possiamo ormai entrare nei pascoli di vita eterna...

Questa lettura delle immagini è certamente suggestiva, tuttavia c'è ancora qualcosa che dobbiamo precisare per rendere piena giustizia al nostro carissimo Paolo. Egli non è stato solo un grandioso teologo, destinatario di sublimi rivelazioni e acuto scrutatore dei misteri di Dio, è stato anche un eccellente pastore, profondo conoscitore dell'animo umano e autentico ministro di Dio, vivamente impegnato a trasformare le sue comunità secondo la verità del Vangelo. Oltre all'immensa carità pastorale (cf. *1Cor* 13) con cui si è speso per coloro che aveva generato in Cristo (*1Ts* 2,7-12; cf. *Gal* 4,19), nelle sue lettere, dense di teologia, ci sono sempre sezioni parenetiche, ricche di preziose esortazioni che traducono efficacemente nella vita concreta i grandi contenuti della fede (ad esempio, cf. *Rm* 12-15). Insomma, per avere un quadro completo di san Paolo, bisogna ricondurre in unità tutta la simbologia espressa in entrambe le statue di Francesco Jerace.

<sup>1</sup> Questi gli elementi somiglianti che ho individuato per Platone/Paolo: la testa e lo sguardo sono rivolti verso sinistra, la fronte è ampia, i capelli più o meno lunghi e sciolti, ci sono i baffi e la barba; il braccio destro è vigoroso e in parte scoperto, piegato, forma un angolo acuto; insieme al braccio, anche le dita sono protese verso l'alto (anche se in Platone è solo l'indice); il braccio sinistro è coperto, mentre la mano scoperta tiene un rotolo o un libro. La veste giunge fino a terra, lasciando scoperto un piede (destro o sinistro), che, sporgendosi in avanti, dà movimento alle figure.

Per Aristotele/Stefano: la testa è rivolta verso destra, con capelli raccolti, baffi e barba (più o meno folti); il braccio destro è più disteso, con l'avambraccio in posizione orizzontale all'altezza dei fianchi, con la mano destra aperta; la mano sinistra trattiene qualcosa (un libro o una croce). Questi accostamenti diventano ancor più rilevanti se considerati non singolarmente, ma come coppie di personaggi posti in uno sfondo analogo (spazio pubblico, arco retrostante, gradini...).